

# I flussi migratori dei rifugiati in Germania: alcune lezioni dall'integrazione dei richiedenti asilo

XXI Conferenza Europea della Fondazione Rodolfo De Benedetti  
"Come gestire la crisi dei rifugiati"  
Reggio Calabria, 15 giugno 2019

## Sintesi

Autori: **Herbert Brücker<sup>a b c</sup>**, **Jens Hainmueller<sup>d</sup>**, **Dominik Hangartner<sup>d</sup>**, **Philipp Jaschke<sup>a</sup>**, **Yuliya Kosyakova<sup>a</sup>**

<sup>a</sup> *Institute for Employment Research (IAB)*

<sup>b</sup> *Berlin Institute for Integration and Migration Research (BIM)*

<sup>c</sup> *Humboldt-University Berlin*

<sup>d</sup> *Immigration Policy Lab, Stanford University and ETH Zurich*

Negli ultimi anni la Germania ha rappresentato la destinazione principale dei rifugiati tra i paesi dell'Unione Europea e tra gli altri paesi ad alto reddito, con 1,6 milioni di domande di asilo presentate dal 2015 al 2018. A più dei due terzi dei richiedenti asilo in Germania è stata accordata la protezione internazionale, mentre un altro quinto delle domande è ancora in fase di valutazione. Nell'estate 2015, Angela Merkel ha individuato nella gestione dei flussi migratori uno dei compiti più impegnativi del suo mandato, rimanendo comunque ottimista sul fatto che la Germania avrebbe vinto questa sfida. A quasi quattro anni dall'improvviso aumento dei flussi migratori in Germania, così come in altri paesi europei, possiamo ora tracciare un primo bilancio di ciò che è accaduto nel 2015 e di quanto è stato fatto ai fini dell'integrazione dei rifugiati nell'economia e in altri ambiti della vita sociale del principale paese di destinazione dei richiedenti asilo nell'Unione Europea. Nei seguenti paragrafi analizzeremo brevemente le lezioni più importanti che si possono trarre da questa esperienza.

*1. Larga parte della popolazione di rifugiati in Germania ha legittime aspirazioni a ricevere protezione*

Più dell'80% della popolazione tedesca di rifugiati proviene da paesi in cui gran parte della popolazione è colpita da persecuzione politica, secondo l'indicatore *Political Terror Scale*; una quota simile proviene invece da paesi classificati come non liberi secondo l'indice *Freedom House Political Rights and Civil Liberties*; due terzi proviene, infine, da paesi colpiti da guerra. Di conseguenza, per

l'85% della popolazione dei rifugiati attualmente in Germania, tra i motivi dell'emigrazione risultano esserci minacce di conflitti armati, persecuzioni e reclutamenti forzati. Ciò si riflette in elevate quote di richiedenti asilo che si sono visti riconoscere la protezione internazionale: due terzi delle domande di asilo pervenute dal 2015 in poi sono infatti state nel approvate, mentre un altro quinto di tali domane è ancora in sospeso. Sembra quindi infondata una delle principali preoccupazioni dell'opinione pubblica, secondo la quale l'ingresso relativamente facile in Germania e in altri paesi dell'UE nel 2015 abbia portato a un massiccio afflusso di persone senza legittime aspirazioni di ottenere una forma di protezione. Infatti, i tassi medi di approvazione delle domande di asilo sono risultati essere particolarmente alti nel periodo 2015-2018 rispetto ad altri importanti episodi di immigrazione che si sono registrati in anni passati in Germania. Questo aspetto ha l'importante implicazione che la maggioranza della popolazione di rifugiati rimarrà molto probabilmente in Germania, il che, a sua volta, crea una sfida senza precedenti per le politiche di integrazione.

*2. La popolazione dei rifugiati in Germania presenta livelli di istruzione, caratteristiche personali e valori sistematicamente diversi rispetto alla media della popolazione del paese di origine.*

La guerra, i conflitti armati e la violenza, nonché gli alti rischi e i costi dell'emigrazione, fanno sì che le persone che scelgono di intraprendere questa strada abbiano specifiche caratteristiche demografiche, le quali avranno un impatto sui presupposti per una loro successiva integrazione economica e sociale. Tali "teorie di autoselezione" predicono che i rischi che queste persone corrono nel paese di origine abbiano un impatto positivo rispetto alle abilità delle persone che decidono di emigrare, mentre il contrario risulta vero per i rischi legati all'emigrazione stessa. Le evidenze empiriche disponibili mostrano, da una parte, come le abilità dei rifugiati siano più elevate rispetto alla media della popolazione nei rispettivi paesi di origine; dall'altra, che esiste un divario formativo considerevole tra la popolazione autoctona in Germania e la popolazione dei rifugiati, in particolar modo nel settore della formazione professionale. Questo aspetto rappresenta un grave ostacolo all'integrazione, in un mercato del lavoro fortemente basato sui certificati professionali, come quello tedesco. Tuttavia, un aspetto importante da considerare riguarda il fatto che la popolazione dei rifugiati abbia spesso alle spalle periodi di occupazione relativamente lunghi e che la maggior parte di coloro che hanno esperienze lavorative pregresse abbia già svolto mansioni qualificate o altamente qualificate. Trasferire queste competenze, che spesso sono state acquisite sul lavoro senza certificati formali, nel mercato del lavoro tedesco è una delle sfide chiave dell'integrazione lavorativa di questa popolazione. Inoltre, la selezione dei rifugiati in termini di valori e atteggiamenti mostra un forte

sostegno per posizioni democratiche, le quali dovrebbero facilitare l'integrazione sia nella società che nell'economia.

*3. L'integrazione nel mercato del lavoro dei rifugiati recentemente giunti in Germania sta procedendo più rapidamente rispetto ai precedenti episodi di immigrazione.*

L'integrazione nel mercato del lavoro dei richiedenti asilo che sono arrivati nel 2015 e negli anni successivi procede un po' più speditamente rispetto a quella dei precedenti episodi di immigrazione di rifugiati in Germania. Nell'ottobre 2018, cioè circa tre anni dopo l'ondata di immigrazione del 2015, circa un terzo della popolazione dei rifugiati risultava occupata. Se questa tendenza risultasse confermata, tra il 40 e il 45 per cento della popolazione dei rifugiati sarà occupata entro la fine del 2019, indicativamente con un anno di anticipo rispetto alle tendenze registrate in corrispondenza di altri arrivi di rifugiati all'inizio degli anni '90, sempre in Germania. Tuttavia, i livelli salariali dei rifugiati occupati a tempo pieno sono più bassi di circa il 55 per cento rispetto ai livelli salariali medi in Germania. Quindi, sebbene siano stati compiuti notevoli progressi per quanto riguarda l'integrazione nel mercato del lavoro dei rifugiati recentemente arrivati in Germania, si registrano ancora ritardi rispetto ai livelli di integrazione di altri gruppi di immigrati. Ciò non sorprende, dal momento che le persone che hanno dovuto emigrare in maniera forzata, per i motivi sopra elencati, sono quasi per definizione mal preparate ad integrarsi nei mercati del lavoro dei paesi di destinazione, in quanto carenti, in particolar modo, di competenze linguistiche e caratteristiche relative al capitale umano, a cui si aggiungono una moltitudine di barriere legali e istituzionali che ne ostacolano la loro integrazione. In questo studio, abbiamo quindi fornito un'analisi selettiva, ma approfondita, di quattro elementi che sono particolarmente rilevanti per la progettazione di politiche di integrazione per i migranti umanitari non solo da un punto di vista tedesco, ma anche in una prospettiva di politica internazionale.

*4. L'approvazione delle domande di asilo e procedure rapide per le richieste di asilo facilitano l'integrazione nel mercato del lavoro.*

Considerate le varie restrizioni legali, i risultati delle procedure di richiesta di asilo hanno conseguenze significative non solo per le prospettive di permanenza dei rifugiati nella società ospitante, ma anche per la loro integrazione economica e sociale. Il dibattito pubblico e accademico evidenzia in maniera netta le conseguenze negative di procedure di asilo che si protraggano a lungo nel tempo. In particolar modo, è stato sostenuto come i rifugiati, durante l'elaborazione delle loro

domande di asilo, siano costretti in una sorta di limbo legale e sociale, isolati e separati dalla popolazione nativa (Brekke, 2010; Hainmueller, Hangartner e Lawrence, 2016; Jackson & Bauder, 2014 ; Taylor & Rafferty-Brown, 2010). In questo contesto, abbiamo analizzato la complessa relazione tra le procedure di richiesta di asilo che si protraggono nel tempo, lo status giuridico e le regioni di origine in relazione alla decisione iniziale dei richiedenti asilo di entrare nel mercato del lavoro o di investire in competenze linguistiche in Germania. I nostri risultati possono essere riassunti come segue: in primo luogo, l'accettazione di una domanda di asilo aumenta il tasso di transizione verso il primo lavoro del 27% rispetto ai casi in cui le domande siano ancora in sospeso, o rifiutate. In secondo luogo, aumentare la durata della procedura di asilo di sei mesi riduce il tasso di transizione verso il primo impiego dell'11%. In terzo luogo, una decisione positiva o negativa sulla domanda di asilo aumenta il tasso di iscrizione ad un programma linguistico rispettivamente del 75 e del 77%, mentre l'aumento della durata della procedura di asilo riduce dell'11% il tasso di iscrizione ad un programma linguistico.

Le politiche in materia di asilo dovrebbero pertanto mirare a procedure di richiesta di protezione internazionale efficienti e rapide, al fine di garantire la certezza giuridica per i richiedenti sin dalle prime fasi del loro arrivo. Di fronte a 1,6 milioni di domande di asilo pervenute negli ultimi anni, le politiche messe in campo in Germania hanno comunque posto l'attenzione sull'obiettivo di accelerare tali procedure di richiesta. La logica alla base di queste politiche è stata, da un lato, di aumentare le possibilità di trasferimento di richiedenti asilo le cui richieste sono state declinate e, d'altra, di facilitare l'integrazione di coloro le cui domande sono invece state approvate. I nostri risultati sostengono effettivamente la tesi secondo la quale una riduzione della durata delle procedure di asilo e l'approvazione delle domande di asilo migliorano considerevolmente le opportunità di lavoro. Inoltre, procedure e decisioni in merito alle domande di asilo più brevi promuovono la partecipazione a programmi di integrazione indipendentemente dall'esito della decisione stessa. Complessivamente, decisioni più rapide e approvazioni delle domande facilitano l'integrazione.

L'accelerazione delle decisioni in materia di asilo è stata raggiunta in Germania grazie ad un aumento del personale dedicato a tali procedure e ad una maggiore efficienza dell'autorità decisionale, la BAMF, mediante il raggruppamento di richiedenti asilo in relazione alle loro prospettive di permanenza. La durata complessiva delle procedure di asilo è stata così ridotta in maniera sostanziale, ma a scapito di gruppi non prioritari che hanno così sofferto di procedure prolungate. I gruppi non prioritari non hanno sofferto solo in termini di procedure di asilo più lunghe e, quindi, di maggiore

incertezza giuridica, ma anche in termini di esclusione dalle misure di integrazione, come i corsi di lingua. Questa esclusione può essere associata ad alti costi economici e sociali, compresa la svalutazione del capitale umano, o all'essere spinti verso l'economia informale. Benché il raggruppamento dei rifugiati fosse fondamentale per accelerare il processo decisionale, i costi economici e sociali per coloro che hanno subito procedure di asilo più lunghe avrebbero potuto essere mitigati dall'offerta di corsi di lingua, programmi di inserimento nel mercato del lavoro e altre misure di integrazione che avrebbero aumentato le possibilità di un'integrazione sostenibile in Germania. Nel caso di un ritorno al paese di origine, inoltre, le qualifiche acquisite potrebbero essere preziose per il reinserimento.

*5. Le politiche di dispersione hanno perpetuato squilibri di allocazione spaziale e ostacolato l'integrazione nel mercato del lavoro in Germania.*

La Germania, come la maggior parte degli altri paesi di destinazione, alloca i richiedenti asilo appena arrivati secondo procedure amministrative. In primo luogo, essi vengono ripartiti tra i 16 stati tedeschi secondo una quota aggiornata annualmente e basata sul gettito fiscale e sul numero di abitanti (Königsteiner Schlüssel) e, in secondo luogo, all'interno dei singoli Stati in base a criteri simili ma specifici per ogni Stato. Di conseguenza, l'allocazione regionale dei rifugiati si differenzia in gran parte da quella degli altri migranti, che si concentrano invece o in aree di sviluppo economico nella Germania meridionale, nella regione del Reno-Meno e in altri centri urbani o nelle destinazioni che nel tempo hanno più di altre caratterizzato la migrazione di lavoratori, come l'Area della Ruhr. Finché la loro domanda di asilo non viene approvata o respinta, la libertà di circolazione è limitata. Tuttavia, dopo l'approvazione della domanda, perlomeno prima che una riforma riguardante le politiche di asilo venisse approvata nell'agosto del 2016, i rifugiati potevano liberamente scegliere il luogo di residenza. Nel tempo, tuttavia, sono emerse preoccupazioni politiche sugli alti tassi di migrazione, dopo aver ottenuto la libertà di movimento, da regioni economicamente deboli verso zone in forte espansione, e il conseguente sviluppo di ghetti etnici. Pertanto, nell'ambito di una serie di misure, il legislatore ha introdotto un obbligo di residenza che costringe i rifugiati a risiedere nello stato in cui hanno chiesto asilo almeno per i tre anni successivi. Sei Stati – tra cui la Baviera, il Baden-Württemberg e il Nord Reno-Westfalia, in quanto economicamente ricchi e altamente popolati – hanno compiuto un passo ulteriore, assegnando il luogo di residenza a livello distrettuale o addirittura comunale.

I nostri risultati empirici mostrano effetti negativi sul mercato del lavoro derivanti da un'implementazione più restrittiva a livello distrettuale o comunale, in termini di riduzione del 29% del tasso di ottenimento di una prima occupazione. I rifugiati che risiedono in regioni con condizioni sfavorevoli sul mercato del lavoro, come una bassa densità di popolazione, scarsa disponibilità di posti di lavoro, bassa domanda di lavoro e alti tassi di disoccupazione rimangono infatti particolarmente svantaggiati. Ciò indica che l'obbligo di residenza impedisce loro di spostarsi nelle aree urbane con condizioni di mercato più favorevoli, dopo l'approvazione della richiesta di asilo. Nel complesso, il nostro lavoro evidenzia quindi come le restrizioni alla mobilità abbiano un impatto negativo sull'integrazione nel mercato del lavoro.

*6. I programmi linguistici possono facilitare in modo significativo l'integrazione nel mercato del lavoro, ma solo se sono ben progettati.*

Nella letteratura esiste un ampio consenso sul fatto che la padronanza della lingua del paese ospitante sia cruciale per l'integrazione nel mercato del lavoro, in quanto spesso rappresenta una preconditione per l'ottenimento di posizioni lavorative e facilita la trasferibilità del capitale umano acquisito all'estero. Tuttavia, solo pochissimi rifugiati conoscevano bene la lingua tedesca all'arrivo, e solo una minoranza di essi possiede buone conoscenze della lingua inglese. In questo contesto, investimenti in corsi di lingue per rifugiati, da tenersi poco dopo l'arrivo, promettono quindi sostanziali ritorni economici e sociali. Sebbene nel 2015 non fosse ancora disponibile un'infrastruttura per fornire corsi di lingue, il governo federale tedesco e molti altri attori a livello federale, comunale e civile hanno comunque contribuito alla fornitura di programmi linguistici. Nel nostro studio, abbiamo esaminato gli effetti di due importanti programmi linguistici in Germania: i cosiddetti corsi di integrazione, nell'ambito del principale programma linguistico a livello nazionale in Germania, attivi già molto tempo prima delle recenti ondate migratorie, e un programma linguistico su larga scala, ma temporaneo, organizzato dell'Agenzia Federale per l'Impiego (Bundesagentur für Arbeit), introdotto in maniera ad hoc poco dopo i recenti flussi migratori.

Nel nostro studio evidenziamo come i rifugiati che hanno partecipato ai corsi di integrazione del primo tipo abbiano ottenuto alti rendimenti nel mercato del lavoro: l'iscrizione ai corsi di integrazione ha infatti aumentato la probabilità di ottenere un'occupazione di 12,8 punti percentuali, 12 mesi dopo il completamento dei corsi stessi, il che corrisponde ad un aumento del 50% nella probabilità di trovare un'occupazione. Al contrario, non sono stati rilevati effetti significativi per il programma temporaneo dell'Agenzia Federale per l'Impiego.

Rimane tuttavia una questione aperta comprendere se i diversi esiti dei programmi possano essere ricondotti alla durata più lunga dei corsi di integrazione rispetto al programma dell'Agenzia Federale o ai certificati rilasciati dai corsi di integrazione. La conclusione principale è che i programmi linguistici e di integrazione hanno alti rendimenti potenziali, ma che il loro successo effettivo dipenda dalla loro qualità in termini di curricula, standard, certificati e da una adeguata durata dell'insegnamento. È quindi preferibile basarsi sulle esperienze dei programmi esistenti piuttosto che attuare nuovi programmi in maniera ad hoc. Ciononostante, possiamo concludere che i primi investimenti in corsi di lingue per rifugiati poco dopo l'arrivo possono produrre sostanziali ritorni in termini di miglioramento dell'integrazione economica. Inoltre, la formazione linguistica precoce potrebbe generare significativi benefici economici per la società ospitante, in termini di maggiori contributi fiscali dai rifugiati occupati e minori spese per i rifugiati disoccupati.

*7. L'accesso al sistema sanitario riduce significativamente i rischi di malattie mentali e di disagio post-traumatico.*

L'importanza dello stato di salute per i risultati scolastici individuali (Baird, Hicks, Kremer e Miguel, 2016), l'integrazione economica (ad esempio, Chatterji, Alegria e Takeuchi, 2011) e l'inclusione sociale (ad esempio Steptoe, Deaton e Stone, 2015) è stata evidenziata più volte nella letteratura empirica. Dal punto di vista sociale, uno stato di salute deteriorato nella popolazione (o in suoi particolari gruppi) può causare danni economici e fiscali a causa di un minor numero di ore di lavoro o, in generale, a causa di assenze prolungate dal posto lavoro (Hanna & Oliva, 2015). In questo senso, l'accesso limitato o addirittura inesistente al sistema sanitario per gruppi di popolazione altamente svantaggiati come gli immigrati umanitari – una circostanza non rara nei paesi di destinazione sviluppati – può essere dannoso per l'economia e per la società nel suo complesso.

In Germania, solo alcuni stati federali e comuni hanno garantito l'accesso immediato al sistema sanitario per i richiedenti asilo già prima che la loro richiesta di asilo venisse approvata. In altre località, i richiedenti asilo che necessitano di una visita medica devono farlo presente dall'autorità locale per gli stranieri o all'ufficio di assistenza sociale. Tali adempimenti possono non solo portare a un trattamento sanitario ritardato, ma rischiano di provocare gravi problemi di salute e malattie che probabilmente rimangono così sconosciute.

I nostri risultati mostrano, da un lato, differenze non significative in termini di salute fisica tra i rifugiati con accesso generale al sistema sanitario (attraverso il cambiamento delle politiche, l'approvazione dello status o la durata del soggiorno) e quelli che non hanno accesso al sistema sanitario. Dall'altra, i rifugiati con accesso al sistema sanitario mostrano un benessere mentale più alto del 7% rispetto a coloro che non hanno invece accesso al sistema sanitario. Inoltre, l'accesso al sistema sanitario attraverso l'approvazione della domanda determina un livello inferiore di sintomi di ansia e di depressione del 13%. Troviamo inoltre un rischio di disagio emotivo inferiore del 31-37% nei casi in cui viene fornito un accesso immediato al sistema sanitario – cioè nei primi 15 mesi di permanenza. In conclusione, possiamo constatare come l'introduzione di riforme che consentano un accesso più rapido e più diretto al sistema sanitario da parte dei richiedenti asilo abbia un impatto positivo sulla loro salute, per quanto riguarda il disagio emotivo. Tuttavia, non abbiamo riscontrato alcun impatto significativo sugli indicatori di salute fisica, circostanza che potrebbe essere dovuta all'età relativamente giovane della popolazione di rifugiati e, quindi, alle loro condizioni di salute fisica più favorevoli. Tuttavia, un accesso immediato su tutto il territorio nazionale al sistema sanitario per i richiedenti asilo potrebbe avvantaggiare sia i migranti umanitari stessi, sia il mercato del lavoro tedesco e lo stato sociale. Il libero accesso ai servizi sanitari, l'individuazione tempestiva di nuove malattie, handicap e disabilità insieme a un trattamento efficace delle stesse possono infatti favorire l'integrazione a lungo termine nel mercato del lavoro e nella società.

I critici di tali riforme devono tenere a mente come siano disponibili risultati empirici da contesti di ricerca molto simili e – contrariamente a quanto si potrebbe presumere – questi dimostrano come tali riforme riducono i costi di trattamento sanitario nel medio o lungo periodo (Bozorgmehr & Razum, 2015). Un'altra critica spesso avanzata riguarda il fatto che il pieno accesso al sistema sanitario tedesco potrebbe aumentare l'attrattività della Germania come paese di destinazione rispetto ad altri paesi di destinazione, e che agirebbe quindi come ulteriore fattore di attrazione per le migrazioni umanitarie. Tuttavia, un impatto significativo sulla decisione di lasciare il paese di origine è discutibile: un viaggio estremamente rischioso dovrebbe infatti essere affrontato ben prima che i richiedenti asilo possano poi beneficiare del sistema sanitario.

*8. Nel complesso, sono stati compiuti notevoli progressi nell'integrazione dei rifugiati che sono arrivati nel 2015 e negli anni successivi in Germania. Tuttavia, dato che i due terzi della popolazione di rifugiati in età lavorativa non è ancora occupato, è presto per esprimere giudizi complessivi.*



Possiamo concludere che sono stati compiuti notevoli progressi nell'integrazione dei rifugiati che sono arrivati nel corso dell'ondata migratoria del 2015 in Germania e negli anni successivi. L'accelerazione delle procedure di richiesta di asilo, l'offerta di corsi di lingua e di altri programmi di integrazione in una fase precoce dopo l'arrivo e l'accesso al sistema sanitario possono infatti facilitare l'integrazione, mentre le politiche di dispersione e le restrizioni alla mobilità tendono, al contrario, a ridurre le probabilità di integrazione, in particolare per coloro che sono costretti a risiedere in regioni con condizioni sfavorevoli nel mercato del lavoro. Tuttavia, è ancora presto per esprimere un giudizio complessivo sul fatto che la Germania ce l'abbia o meno fatta a vincere la sfida dell'integrazione nella società tedesca, come auspicato dalla cancelliera Merkel nell'estate del 2015, dal momento che due terzi della popolazione di rifugiati in età lavorativa non sono ancora occupati. Ciononostante, l'integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro sembra procedere leggermente più speditamente rispetto a passati episodi di immigrazione, il che è a nostro avviso un risultato notevole vista l'importanza del recente flusso migratorio.

## Bibliografia

- Baird, S., Hicks, J. H., Kremer, M., & Miguel, E. (2016). Worms at work: Long-run impacts of a child health investment. *The Quarterly Journal of Economics*, *131*(4), 1637–1680.
- Bozorgmehr, K., & Razum, O. (2015). Effect of Restricting Access to Health Care on Health Expenditures among Asylum-Seekers and Refugees: A Quasi-Experimental Study in Germany, 1994–2013. *PLOS ONE*, *10*(7), e0131483. Retrieved from <https://dx.plos.org/10.1371/journal.pone.0131483>
- Brekke, J. (2010). Life on hold: The impact of time on young asylum seekers waiting for a decision. *Diskurs Kindheits- Und Jugendforschung*, (2), 159–167.
- Chatterji, P., Alegria, M., & Takeuchi, D. (2011). Psychiatric disorders and labor market outcomes: Evidence from the National Comorbidity Survey-Replication. *Journal of Health Economics*, *30*(5), 858–868. Retrieved from <https://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0167629611000774>
- Hainmueller, J., Hangartner, D., & Lawrence, D. (2016). When lives are put on hold: Lengthy asylum processes decrease employment among refugees. *Science Advances*, *2*(8), 1–7.
- Hanna, R., & Oliva, P. (2015). The effect of pollution on labor supply: Evidence from a natural experiment in Mexico City. *Journal of Public Economics*, *122*, 68–79. Retrieved from <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0047272714002096>
- Jackson, S., & Bauder, H. (2014). Neither temporary, nor permanent: The precarious employment

experiences of refugee claimants in Canada. *Journal of Refugee Studies*, 27(3), 360–381.

Stephoe, A., Deaton, A., & Stone, A. A. (2015). Subjective wellbeing, health, and ageing. *The Lancet*, 385(9968), 640–648.

Taylor, S., & Rafferty-Brown, B. (2010). Waiting for life to begin: The plight of asylum seekers caught by Australia's Indonesian solution. *International Journal of Refugee Law*, 22(4), 558–592.